

## “Il sapore delle castagne secche”: un coinvolgente ricordo delle donne della Resistenza

di **Marco Zonca**

21 Aprile 2024 - 15:49



**Bergamo.** “La guerra, la paura, la forza, la fame... la resistenza, la fuga, le spie, la fame... la determinazione, le staffette, le marce, la fame... Come dimenticare il sapore delle castagne secche che durante la guerra si mangiavano per placare i morsi della fame?”. Una fame concreta, che prende lo stomaco, che in forma psicosomatica diventa fame di libertà e giustizia. La fame raccontata dalla partigiana e giornalista **Laura Wronowski**, parole che hanno dato il titolo a “Il sapore delle castagne secche”, spettacolo di **Damiano Grasselli** messo in scena da **Viviana Magoni** nel debutto di sabato 20 aprile al Teatro Caverna di Grumello al Piano (replica mercoledì 24 aprile alla Sala del Filandone di Martinengo).

Uno spettacolo-lettura, proposto a ridosso delle celebrazioni del 25 aprile, che rende omaggio alle donne che hanno contribuito alla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Una celebrazione sempre più necessaria, ossigeno come la cultura per il Teatro Caverna, che presenta lo spettacolo come ideale chiusura della rassegna Abboccaperta 23-24.

Un respiro che a tratti sembra mancare quando Viviana Magoni racconta vite di donne che hanno fatto la Resistenza e che torna nella condivisione di un insegnamento valido ancora oggi. Magoni, con un abito rosso, si presenta tra il pubblico, esponendo l'universale che si fa esempio singolo. “Resistenza è un sostantivo femminile – esplicita subito nell'esordio – . Lo dice il dizionario italiano. Forse però basterebbe dire, con una forzatura grammaticale, che Resistenza è una parola senza genere. Allora non possiamo dimenticare che 70mila donne presero parte ai Gruppi di Difesa della Donna, che 35mila imbracciarono le armi nei combattimenti a fianco degli uomini. Le donne erano insieme agli uomini, nella Resistenza. Non dietro gli uomini, non subalterne. Fianco a fianco. Raccontiamo qui la storia di alcune donne, nascosta tra le pieghe di una Guerra Civile che ha attraversato il paese e che è

stata frutto di oltre venti anni di dittatura a cui il popolo si è consegnato, fino ad arrivare alle devastanti conseguenze della Seconda guerra Mondiale”.

La condivisione teatrale di un movimento che si è fatto condivisione nella comunità. Condivisione necessaria ad un cambio di paradigma, come necessario è l'ideale abbattimento del muro presente sulla scena. Un muro che si può abbattere con le parole, ma anche con l'esempio. Di parole è fatto lo spettacolo di Grasselli, parole che Magoni non enfatizza mai, in una sorta di lezione di Storia (e di storie che sono lezioni di vita) che non può però lasciare indifferenti. Parole intervallate da brevi attimi di musica elettronica a provocare un effetto straniante, un pathos sonoro capace di rievocare azioni necessarie, conseguenza della più terribile delle barbarie.

Magoni muove alcuni foulard sul pavimento, stoffe con un significato ben preciso, mentre racconta di “infermiere, staffette, combattenti”. Da Laura Wronowski, partigiana e giornalista (nipote di Giacomo Matteotti) a Bambina Villa (“Rossana”), prima sindacalista poi staffetta della 103esima Brigata Garibaldi di Vimercate, che l'8 marzo 1945, insieme ad altre donne, porta sulle tombe dei compagni uccisi mazze di mimose e uno striscione con la scritta “I gruppi di difesa della donna ricordano i loro martiri”.

Donne che, dalla “resistenza a mariti, figli e suocere”, si ritrovano a fare i conti con resistenze più impellenti, come quella alla fame ed al Nazifascismo. Fame placata con le castagne secche, vero fastidio rispetto a quello subdolo e misero che qualcuno percepisce oggi verso la memoria storica. Nonostante “l'anima di traverso”, il muro di cubi sulla scena inizia a disgregarsi, rovine sulle quali far nascere “foulards colorati” di esempi di Resistenza.

La Resistenza portata avanti grazie anche al lavoro duro delle staffette, come Bianca Guidetti Serra (“Nerina”, torinese che fondò anche una rete associativa femminile nel '43) e Ada Gobetti, insegnante e giornalista, prima donna ad essere nominata vicesindaco a Torino. Le macerie diventano una sedia, mentre inseguire la libertà porta anche ad incontrare un cammino verso nuovi diritti, “parità di retribuzione a parità di lavoro”.

Mentre il Fascismo entra nella società “rubando anni di verità”, entrando in scena tramite racconto le figure di Vittoria Bottani e Ida D'Este, entrambe staffette imprigionate. Il simbolo del foulard rosso porta Viviana Magoni all'interno della narrazione, mentre racconta di Paola Garelli “infelice mamma, per sempre ribelle” e conclude con l'esempio iconico di Genny Marsili Bibolotti, reso immortale da una copertina della Domenica degli Italiani, ripresa per la locandina dello spettacolo: nel '44, anche se gravemente ferita, per salvare la vita al figlio che aveva nascosto, richiamò su di sé l'attenzione di un soldato tedesco, lanciandogli uno zoccolo: azione che le costò la vita, venendo colpita da una raffica di mitraglia.

Un gesto che racconta di un amore più forte della paura, della guerra, della fame. Mentre il muro diventa una sorta di piedistallo per i foulards che onorano la memoria di queste donne della Resistenza, resta l'esempio di una lotta per i diritti portata nella vita politica e di tutti i giorni. Diritti ottenuti nonostante le difficoltà e le privazioni, attraverso un passato che riaffiora attraverso il sapore delle castagne secche.

